

## Sulla via Cornelia (I). Strada, cave e sepolture in via Gino Frontali

Andrea Ceccarelli - Alessio De Cristofaro - Gerardo Fratianni

*The excavation, preliminary to the verification of the archaeological presence in a designed area for a gas station, led to the discovery of a stratigraphic palimpsest consisting of a stretch of road cut (IV / III century BC - IV sec. AD), a tuff-quarry (III-II century BC), a quarry for the extraction of pozzolana (I century BC-I century AD) and some burials of the imperial age (II sec. A.D.). The topographical proximity to the villa investigated by M.L. Marchi and Fiorenzo Catalli on the nearby Collina delle Muse allowed to connect all the new evidences with the different life phases of this residential complex, thus enriching its historical reconstruction.*

L'antica *via Cornelia*, tra le strade in uscita da Roma, è certamente tra quelle più neglette dai moderni studi di topografia antica, così come ancora mal conosciuto è l'ampio tratto di suburbio su di essa innervato<sup>1</sup>: questo a dispetto della sua notevole importanza storica, specie per quanto concerne l'età arcaica, quando la strada è un asse di connessione tra Roma e *Caere*<sup>2</sup>, e l'età tardoantica e altomedievale, epoche nelle quali la via si viene connotando di importanti poli religiosi e insediativi<sup>3</sup>. La ricostruzione storica dei paesaggi suburbani della *via Cornelia* è resa difficile sia dal basso livello di persistenze monumentali sopravvissute al trascorrere dei secoli, sia dalle profonde modificazioni del paesaggio causate dall'espansione edilizia che hanno investito questo tratto di Campagna Romana dal secondo dopoguerra: espansione che, negli interventi regolari sul piano urbanistico come in quelli in parte o del tutto abusivi, raramente ha tenuto in conto il problema della tutela e della valorizzazione delle memorie antropiche e naturali preesistenti<sup>4</sup>.

Solo in anni più recenti più opportune politiche di conoscenza e tutela del patrimonio<sup>5</sup> hanno consentito

<sup>1</sup> Basti guardare lo spazio, tutto sommato esiguo, a essa riservato nel *LTUR Suburbium*: LIVERANI 2004 (con bibl. prec.); sintesi sulla storia della strada e i problemi posti dal suo percorso anche in MARCHI, CATALLI 2008: 22-25, e LAMONACA 2014: 82-88. Restano tuttavia ancora da chiarire gran parte dei problemi: data della sua creazione, significato storico della denominazione, percorso esatto, soprattutto per quanto concerne il tratto tra il Castello di Boccea e *Caere*. Per il territorio la situazione è ancora più frammentaria e problematica: varie notizie, purtroppo senza apparati critici, in LIBERATI SILVERIO s.d.; una carta archeologica dell'area a cavallo dell'attuale G.R.A. in MARCHI, CATALLI 2008: 17-20; censimento delle presenze gravitanti su alcuni tratti del suo percorso anche in LAMONACA 2014 (tra il quartiere Aurelio e Montespaccato) e in TARTARA 1999 (tra Valle Santa e l'inizio di Tragliata).

<sup>2</sup> Se questa è in effetti la strada di cui parlano Liv, V, 40, 7 e Val. Max., I, 1, 10 quando riferiscono del trasferimento a *Caere* delle Vestali dopo l'incendio gallico. Per l'importanza della via in età arcaica si vedano i recenti e importanti ritrovamenti su via di Boccea all'altezza del civico 623 (editi per ora solo in modo assai sommario in TRAVERSI, CERULLI, GUAGLIANONE 2017) o quelli effettuati in località Valle Santa (DE CRISTOFARO, MATTA, SFORZINI 2015).

<sup>3</sup> Santuario dei martiri Sante Rufina e Seconda, al IX miglio (attuale km 8,500 circa di via di Boccea): FIOCCHI NICOLAI 1988: 57-64; AYLWIN COTTON, WHEELER, WHITEHOUSE 1991: 213-312; cimitero e basilica dei martiri Mario, Marta, Audifax e Abacuc al XIII miglio: FIOCCHI NICOLAI 1984-85: 97-110.

<sup>4</sup> In questo senso vd. anche SERLORENZI 2017.

<sup>5</sup> Politiche sostanzialmente avviate, sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, con la guida della Soprintendenza Archeologica di Roma (SAR) da parte di Adriano La Regina: DE CRISTOFARO 2016a. Per quanto concerne la parte di Municipio XIII (ex XVIII) di competenza dell'ex SAR si sono succeduti negli anni come funzionari responsabili: F. Catalli, M. Serlorenzi, F. Pagano, M. Almonte, D. Rossi (XIII Est interno GRA), A.P. Anzidei, A. De Santis (XIII Ovest esterno GRA); per quella di competenza ex SBAEM: F. Boitani, L. D'Erme, C. Sforzini. Oggi la competenza di tutela del PC di tutto il Municipio è unificata e affidata a Elvira Cajano per la parte architettonica e paesaggistica, e a chi scrive (da maggio 2018) per la parte archeologica.

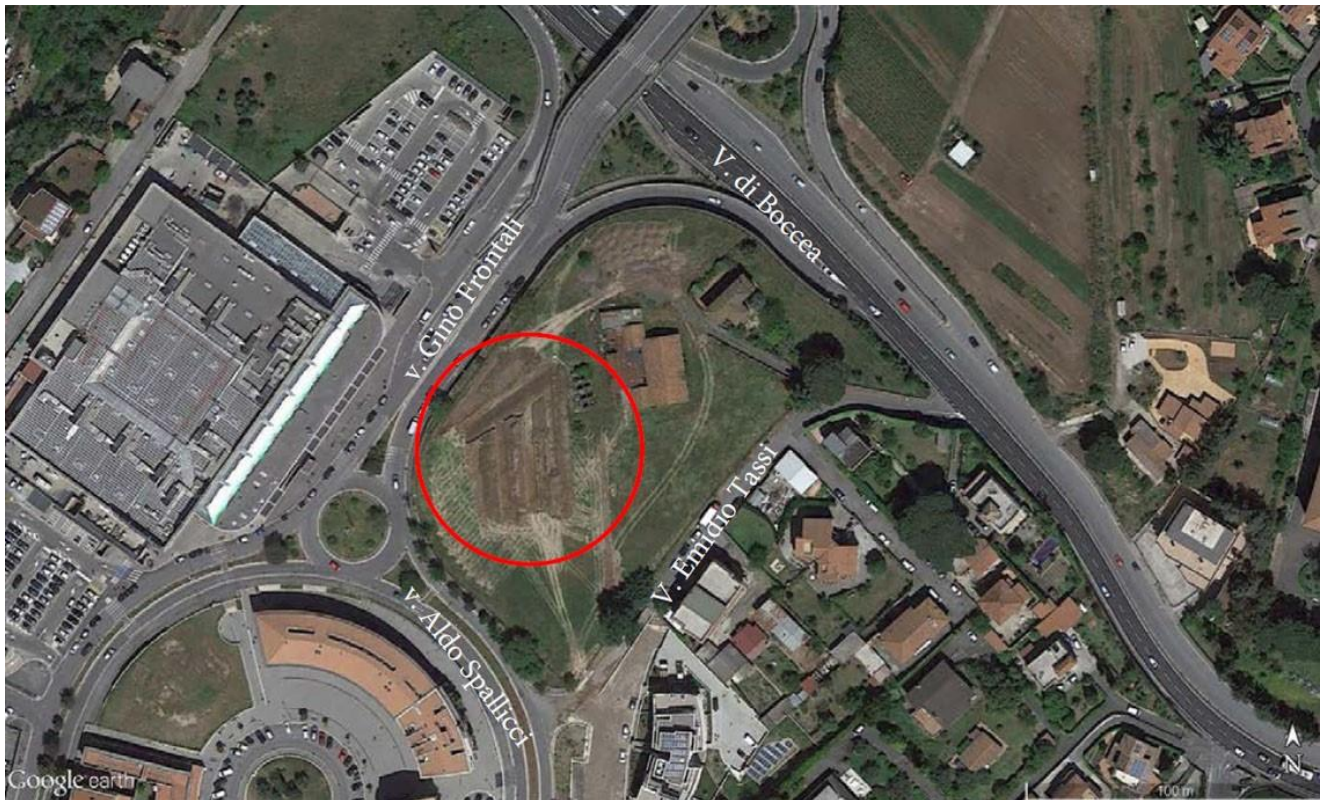


Fig. 1. L'area in esame su base aerofotogrammetrica.

di indagare e salvaguardare numerose testimonianze archeologiche e storiche, che sono parte indispensabile dei caratteri e dei valori che ancora contraddistinguono quest'area della città di Roma<sup>6</sup>. Sulla scia del lavoro svolto in questo senso dalla vecchia Soprintendenza Archeologica di Roma (SAR), questo contributo avvia dunque un piano di pubblicazione di scoperte recenti relative alla *via Cornelia* e al suo territorio, il cui scopo principale è quello di dare conto, in tempi rapidi e in forme il più possibile analitiche, sia dei lavori di archeologia preventiva e d'emergenza diretti ora dalla Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma (SSABAP-Roma), sia di quelli più vecchi, ma da tempo dimenticati negli archivi. A queste comunicazioni seguirà, mi auguro in tempi altrettanto brevi, la pubblicazione di una Carta Archeologica della *via Cornelia*, unico strumento scientifico in grado di orientare e favorire in modo organico la ricerca storico-archeologica e la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale nell'ambito dei processi di trasformazione e sviluppo che interessano questa parte del territorio di Roma Capitale.

L'area oggetto del presente contributo si trova nel territorio del XIII Municipio del Comune di Roma, in località Collina delle Muse (tenuta di Mazzalupo), nei pressi della moderna via di Boccea, nel tratto più prossimo al G.R.A. Più precisamente, il lotto in esame è compreso tra via Gino Frontali a nord, e la rotonda di via Aldo Spallicci<sup>7</sup> a sud (fig. 1).

Il sito è stato individuato ed esplorato durante indagini archeologiche preliminari in due distinte campagne di scavo<sup>8</sup>: la prima, nell'aprile del 2017, funzionale all'accertamento dell'eventuale presenza di resti

<sup>6</sup> Notizie preliminari su alcuni dei ritrovamenti effettuati negli anni più recenti sono ora nel numero CXVII del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*.

<sup>7</sup> La cartografia di base disponibile non è stata ancora aggiornata con i nuovi assetti della viabilità di zona in corso di forte espansione urbanistica.

<sup>8</sup> Scavi eseguiti sotto la Direzione Scientifica della SSABAP-Roma: dir. A. De Cristofaro; responsabile delle indagini sul campo: G. Fratianni; responsabile dello studio dei materiali: A. Ceccarelli; responsabile dello studio dei reperti antropologici: G. Amicucci; studio delle monete: Chiara Peguiron; redazione dell'articolo: A. De Cristofaro; lo scavo archeologico è stato eseguito con perizia dalla ditta EOS srl di E. Giannini, su finanziamento della Green Oil Prima srl: a quest'ultima va il mio sentito ringraziamento, per l'intelligenza e la liberalità con cui ha saputo accompagnare ogni fase del lavoro, dalle indagini alla valorizzazione. Tutte le UUSS, le TM e le RA citate nel presente lavoro, così come tutta la documentazione grafica e fotografica, è depositata e liberamente consultabile su richiesta presso l'Archivio della SSA-BAP-Roma.

d'interesse archeologico, la seconda, tra aprile e maggio del 2018, dedicata all'esplorazione estensiva delle presenze rinvenute.

Le indagini hanno interessato un'area trapezoidale di circa 900 mq, posta al margine nordoccidentale del lotto, all'interno della quale sono state individuate e scavate le seguenti Unità Topografiche (fig. 2):

UT 1: tagliata stradale orientata su un asse NE/SO che occupa longitudinalmente l'intera superficie del lotto.

UT 2: Area di attività estrattiva poste a sud del tracciato stradale UT 1

UT 3: Area di attività estrattiva poste a nord del tracciato stradale UT 1

UT 4: piccola area di sepoltura di età imperiale

Di seguito si fornisce una descrizione analitica dei ritrovamenti, corredata da alcune osservazioni di carattere archeologico e storico-topografico. (A.D.C.)

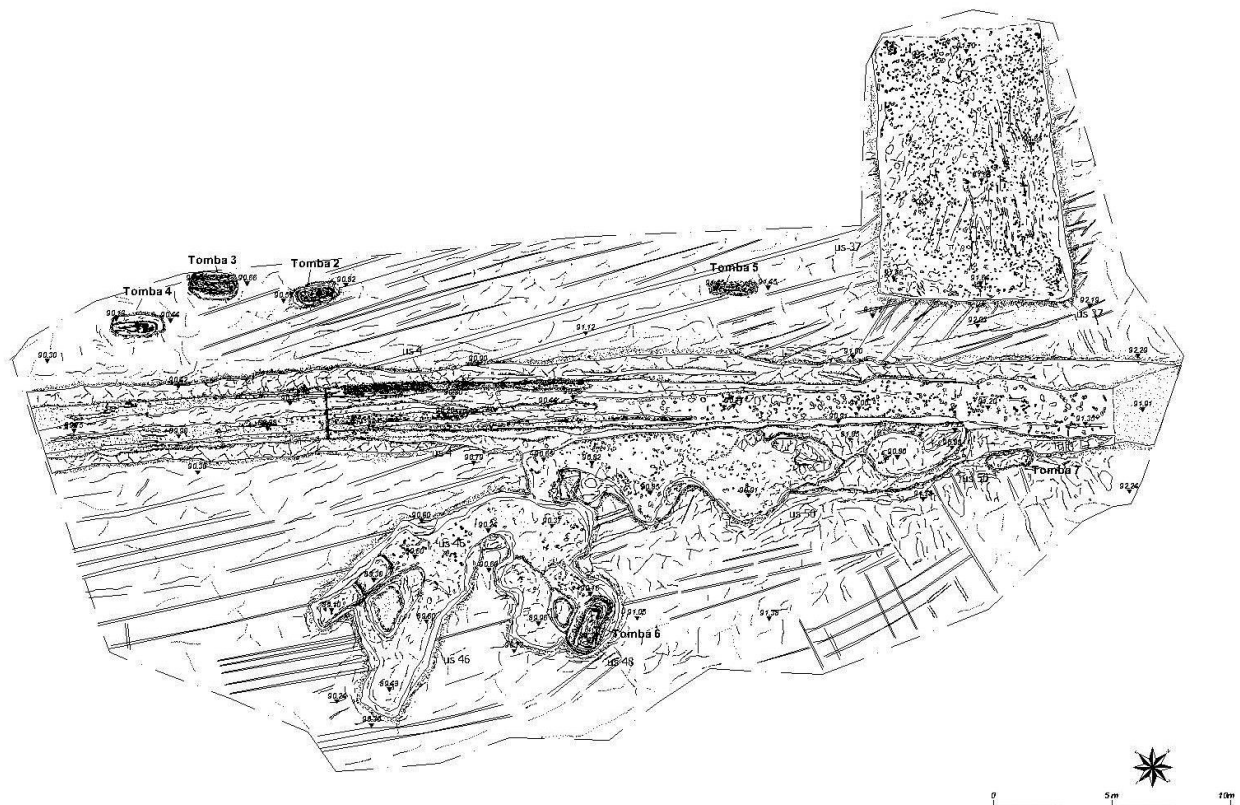


Fig. 2. Planimetria generale delle evidenze archeologiche.

### UT 1 Strada in tagliata nel banco naturale

La strada, realizzata mediante tagliata nel banco naturale e orientata su un asse NE/SO, è stata individuata e seguita, fino ai limiti dell'area di indagine, per un tratto lungo circa m 48,00 (fig. 3). È stato eseguito lo scavo pressoché integrale del percorso, che è stato riconosciuto come una tagliata stradale di entità e dimensioni medie, presumibilmente identificabile con un diverticolo o un percorso interpodereale di servizio<sup>9</sup>, piuttosto che con le più imponenti *viae cavae* che sin dalla protostoria attraversano il suburbio di Roma, mettendo in comunicazione i centri più importanti gravitanti attorno all'Urbe<sup>10</sup>. La profondità dell'invaso è in media m 0,7/0,8,

<sup>9</sup> BUCCELLATO, COLETTI 2014: 108.

<sup>10</sup> E.g.: QUILICI, QUILICI GIGLI 1986: 148; DI GENNARO 2006: 218; EGIDI 2009: 500.



Fig. 3. Ortofotomosaico dell'area a scavo ultimato.

misura che, anche prendendo in considerazione una forte attività erosiva della paleosuperficie dovuta agli agenti atmosferici e alle profonde arature di età moderna documentate, sembra avvalorare l'impressione di una sua originaria entità spaziale tutto sommato modesta.

L'invaso è ampio circa m 3,5 sulla sommità delle sponde, mentre nella sua porzione basale è prossimo a m 2,0: la strada mostra una pendenza verso meridione, e nel suo tratto finale sembra curvare leggermente verso sud. La profondità della tagliata stradale varia a seconda della consistenza del sostrato geologico in cui è ricavata e risulta più profonda nel tratto nord, dove si raggiunge la quota di circa m 1 dal p.c. La fase di obliterazione è rappresentata da depositi di matrice colluviale (**3**, **38**, **43** e **44**) spessi complessivamente m 0,4, mentre, al di sotto di essi, i depositi riferibili alla frequentazione del percorso sono sostanzialmente concentrati all'interno dei solchi di usura da percorrenza, con uno spessore complessivo di non oltre m 0,3.

I materiali recuperati nello scavo dei depositi di obliterazione sono riferibili a pochi frammenti fittili, eterogenei nelle tipologie e classi, poco diagnostici, ma di fattura repubblicana, tra i quali prevalgono frammenti di tegole ed anfore.

Il fondo della carraia presenta il caratteristico profilo a dorso d'asino, costituito dal tufo di banco, che separa almeno due coppie di solchi di usura da percorrenza veicolare.

La sponda ovest della strada presenta un profilo inclinato di circa 45° con in alcuni punti segni di lavorazione sulla parete. L'orizzonte geologico di riferimento è costituito dal tufo grigio molto compatto nel suo settore più a nord, che diventa più tenero man mano che si scende di quota verso sud. Si nota a una certa quota l'invaso di un solco, **56**, che potrebbe rappresentare tracce di traffico veicolare pertinenti alle fasi più antiche di utilizzo dell'asse viario. La sponda opposta presenta, invece, tracce di attività antropiche che saranno discusse più avanti, riferibili con ogni probabilità ad attività estrattive.

Dal punto di vista stratigrafico (fig. 4), risulta molto complicato delineare la sequenza dei livelli di utilizzo, visto che in soli m 0,3 di spessore si possono individuare almeno tre momenti (sarebbe inappropriato parlare di fasi) di usura da traffico veicolare, intervallati da attività di colmata/ripristino del fondo stradale con materiale grossolano, come frammenti di materiale edilizio e di ceramica pesante.

In buona parte delle occorrenze, l'elemento essenziale nell'interpretazione dei livelli stradali delle vie tagliate è l'attività erosiva del traffico veicolare<sup>11</sup>, vista l'assenza di depositi di accumulo e di innalzamento stradale, volontari, o in seguito a disuso temporaneo del percorso. Questo dato risulta fondamentale nella compren-

<sup>11</sup> Fenomeno ben noto per le strade carraie nel Lazio, QUILICI 1997: 79.

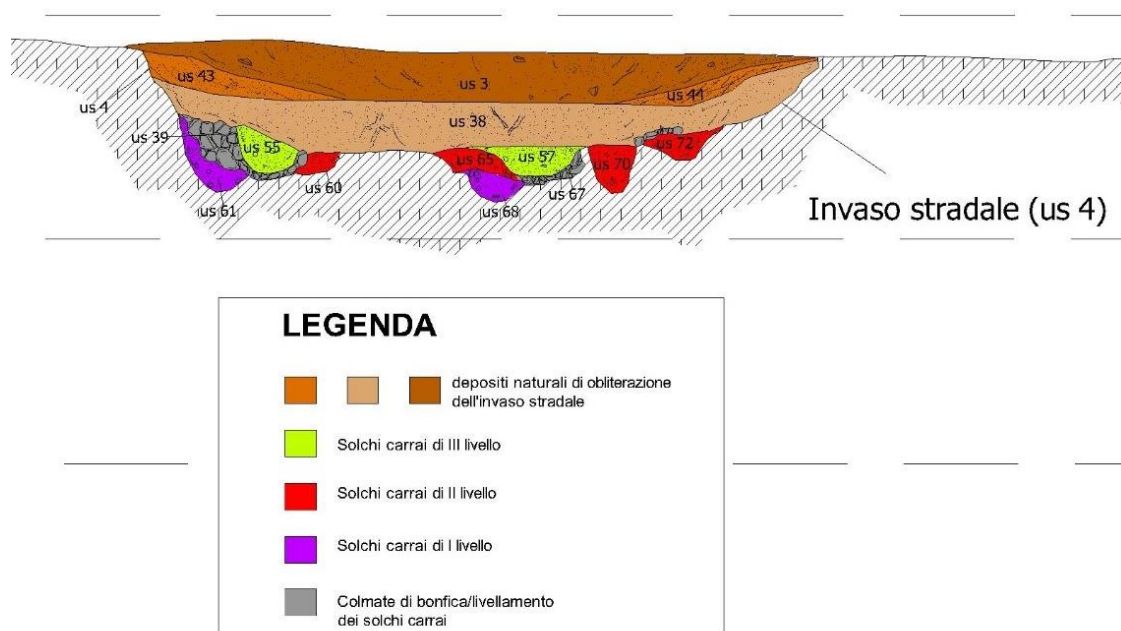


Fig. 4. Sezione stratigrafica della tagliata stradale.

sione dei depositi esistenti, compressi in poche decine di cm. Lo scavo di una tagliata stradale che si è formata in erosione, infatti, presuppone che i livelli inferiori, ovvero quelli sul fondo della strada, siano quelli più recenti, formati con il continuo sgretolamento della strada in fase di frequentazione, i quali hanno di certo cancellato i livelli più antichi posti alle quote in origine più elevate. Questo spiega l'esiguità del deposito archeologico e la presenza di materiale tardo a contatto con gli strati inferiori. Monete tardoantiche<sup>12</sup> si rinvennero in due casi nell'interfaccia tra gli strati **39** e **38** (primo deposito certamente interpretabile come disuso del tracciato stradale), per cui l'utilizzo della coppia di solchi **55** e **57**, rappresentanti l'ultimo momento di frequentazione della strada, può essere verosimilmente ricondotto a quest'epoca. Per quanto concerne i livelli inferiori, risulta difficile assegnarli a un preciso orizzonte cronologico, ma se si tiene presente il fattore erosivo si potrebbe forse pensare a risarciture, più che a vere e proprie colmate di livellamento di lieve entità, contestuali allo stesso ultimo momento di frequentazione, pressoché a contatto col banco geologico.

Il problema principale nel passaggio dalla sequenza cronologica relativa a quella assoluta delle frequentazioni stradali in tagliata è la quasi totale assenza di materiale ceramico diagnostico, endemica in questo tipo di contesti. Negli strati di oblitterazione in esame, in particolare nello strato **3**, sono stati recuperati materiali fittili (sia repubblicani che imperiali), ma nei riempimenti dei solchi sono pressoché assenti i reperti diagnostici.

L'analisi dei materiali è stata effettuata perlopiù sulle classi, piuttosto che sulla tipologia delle forme ceramiche, considerando l'alta quantità di scarti di laterizi e tegole in proporzione ai materiali rinvenuti. Il continuo utilizzo della strada, pare senza soluzione di continuità, rende assai complicato isolare un livello di frequentazione sulla base dei materiali rinvenuti, che spesso vengono integrati e mescolati ai livelli successivi, in base ad

<sup>12</sup> Si tratta di due nominali AE3 in stato di conservazione assai mediocre; al dritto leggenda illeggibile, tracce di busto diadematato, drappugiato e corazzato a destra; al rovescio: SECVRITAS REI PVBLICAE e tracce di Vittoria incedente a sinistra, con corona nella destra e ramo di palma nella sinistra; autorità emittente: dinastia dei Valentiniani; datazione 364-378 d.C.; la tipologia della *Securitas Rei Publicae* è attestata sui rovesci degli AE3 nell'arco cronologico 364-378 d.C. per Valente, Valentiniano I, Graziano e Valentiniano II, in numerose zecche dell'impero. Non essendo riconoscibile il ritratto di alcuno di questi imperatori e in assenza di segni di zecca leggibili, si è fornita la fascia cronologica dell'attestazione della tipologia in questione. Una terza moneta si conservava solo a livello frammentario: per essa non si può andare oltre una generica attribuzione ai nominali AE3/AE4, con conseguente datazione tra la metà circa e la fine del IV secolo d.C. (Chiara Peguiron).

attività erosive e/o di ripristino. La maggiore quantità di materiali fittili si registra nello strato **39**, scavato solo in parte per non intaccare del tutto zone non interessate da opere di progetto. In questo accumulo di materiali, relativo di certo ad una (modesta) attività di risistemazione stradale prima dell'ultimo momento di frequentazione, vi sono esclusivamente materiali tardorepubblicani. Ci si chiede, dunque, come si concili il dato archeologico che vede la fase tardoantica a contatto con strati che contengono esclusivamente materiali repubblicani. Ci troveremmo di fronte ad un *vacuum* stratigrafico relativamente al periodo imperiale, dato che però stride con la datazione delle sepolture contigue al tracciato stesso (vd. *infra*).

In conclusione, non è possibile risalire alla fase originaria d'impianto e utilizzo del percorso stradale sulla base dei soli dati stratigrafici: in questo senso, utili dati integrativi possono essere ricavati dalle relazioni stratigrafiche tra le diverse UUTT documentate e da più generali considerazioni storico-topografiche (vd. *infra*: conclusioni).



Fig. 5. Ortofoto della cava a scavo ultimato.

*UT 2 Cava di pozzolana a sud della strada UT 1 (fig. 5)*

Già in fase di realizzazione del primo sondaggio, all'interno del percorso stradale UT 1, si notava come l'invaso di questo avesse dei limiti non del tutto regolari nel lato orientale, ovvero si documentava un'articolazione della sponda poco compatibile con una tagliata stradale. Tale anomalia si localizza lungo buona parte della sponda orientale ed è risultata ben evidente dopo l'asportazione dei livelli di obliterazione della strada.

A determinare questa anomalia morfologica è una serie di fosse contigue, a profilo pseudo circolare, riempite da uno strato sabbioso con numerosi inclusi piroclastici, con la significativa presenza di blocchi/schegge tufacee di grandi dimensioni. Sono cavità, in origine realizzate in ambiente ipogeo, il cui cedimento delle volte è ben rappresentato dagli scheggioni di tufo di grandi e grandissime dimensioni, rinvenuti a diretto contatto con i paleosuoli. Si tratta, quindi, di tre ampi vani collegati tra loro, in origine ipogei, di circa 3,20 m di larghezza, conservati per una lunghezza totale di circa 18,00 m, tra i quali sono stati risparmiati dei setti o dei pilastri naturali di tufo atti a sostenere la volta.

Il piano di calpestio risulta particolarmente accidentato, ricco di segni lasciati da strumenti da scavo (piccone), ma sostanzialmente in piano, mentre le pareti delle cavità si conservano in altezza per circa 1,10 m. Allo stesso sistema è con ogni probabilità afferente, in

quanto planimetricamente contiguo, un secondo complesso di cavità, tipologicamente e planimetricamente assimilabile a quelle appena descritte. Si tratta di una struttura chiusa, realizzata in ambiente ipogeo, dall'andamento sub-circolare, composta da tre bracci principali, che occupa una superficie di circa 12,00 x 14,00 m. Sono presenti pilastri e setti risparmiati nel tufo, atti a sostenere le volte originarie, il cui crollo, composto da massi tufacei di grandi e grandissime dimensioni, costituiva il riempimento di obliterazione della cavità, che presenta un caratteristico profilo polilobato. Il piano di calpestio è nel punto più basso, a circa 1,5-1,6 m dal p.c.

Le pareti e il fondo presentano evidenti tracce di strumenti da scavo, mentre il braccio più occidentale del complesso è caratterizzato da un approfondimento composto da un paio di gradini. Ora appare evidente che ci si trovi di fronte ad un unico sistema estrattivo ipogeo, con ogni probabilità destinato alla cavatura di pozzolana. Tali impianti estrattivi in grotta artificiale sono ben noti nel suburbio di Roma<sup>13</sup>. La caratteristica disposizione

<sup>13</sup> CASPIO *et al.* 2009: 460 fig. 5, BUCCELLATO, COLETTI 2014: 110, SERLORENZI 2014.



Fig. 6. Tomba 6\_il corredo in fase di scavo.



Fig. 7. Tomba 1 deposizione, us 10.

planimetrica di tali complessi, spesso articolati in cunicoli irregolari e in nicchie semicircolari, è dovuta alle particolari modalità deposizionali del flusso piroclastico, responsabile delle formazioni pozzolaniche. I rami delle gallerie, infatti, irregolari e spesso sinuosi, seguono la vena del materiale da cavare, formatosi in seguito al passaggio del citato flusso piroclastico caratterizzato da multidirezionalità e da elevata temperatura e turbolenza. I profili concavi dei limiti dei tagli di estrazione, infine, sono dovuti alle particolari modalità di arrivo del flusso piroclastico, che si insinua nelle irregolarità delle superfici tufacee<sup>14</sup>.

Il materiale ceramico rinvenuto in questa UT è scarsissimo; tuttavia, un dato estremamente importante ai fini della interpretazione e definizione cronologica del contesto, è il rinvenimento di una sepoltura collocata sul fondo del braccio più orientale di questo gruppo di gallerie, tagliata all'interno del piano di frequentazione della cava (fig. 6, Tomba 6: vd. *infra* UT 4). Si tratta di una sepoltura databile nel corso della seconda metà del II secolo d.C.: dato che dunque fissa un utile *terminus ante quem* per la cessazione della fase di utilizzo della cava. Il fatto che la Tomba 6 sia stata ricavata sul pavimento della galleria della cava, però, indica come questa, fino almeno alla data della deposizione, continuasse in qualche modo ad essere accessibile e strutturalmente più o meno integra. Un'altra sepoltura, invece, la Tomba 1 (fig. 7, vd. *infra* UT 4), risulta ricavata all'interno del crollo/riempimento delle gallerie: seppure sia difficile da datare a causa dell'assenza di corredo, questa sepoltura segna quindi il momento in cui la cava doveva certamente essere collassata su se stessa; l'impiego esclusivo di laterizi di riuso nel dispositivo di copertura della Tomba 1 potrebbe suggerire genericamente una sua datazione all'età tardoantica.

<sup>14</sup> SERLORENZI 2014: 93-94.

Molto più complesso risulta risalire alla data di inizio dell'attività estrattiva, in assenza di elementi stratigrafici. Come noto, le cave di pozzolana sono funzionali all'introduzione dell'opera cementizia nell'edilizia romana, in quanto elemento imprescindibile alla formazione delle malte: pertanto, queste cave difficilmente sono da ricondurre a un'epoca anteriore al II secolo a.C., mentre una loro diffusione molto massiccia è documentata tra la fine della Repubblica e l'Impero. Inoltre, esse erano spesso aperte in funzione di una precisa fabbrica e sempre nelle sue immediate vicinanze, per non incidere sui costi di trasporto.

#### *UT 3 Cava di tufo a nord della strada UT 1*

In fase di ripulitura della superficie tufacea si è documentata una grossa fossa rettangolare ubicata all'angolo N/O dell'area di scavo, subito a nord della strada UT 1. Si tratta di un taglio regolare di 8,10 x 11,60 m, realizzato nel banco geologico di tufo (in questo punto particolarmente coriaceo) con il lato corto parallelo alla strada, da cui dista circa 2,55 m, che si estende oltre i limiti nord dell'area di scavo. Lo strato di oblitterazione della fossa (36) è composto da un deposito argillo-sabbioso, al cui interno è stato recuperato un modesto quantitativo di ceramica. Si tratta essenzialmente di ceramica da fuoco, qualche frammento di acroma e vernice nera, oltre a frammenti di laterizi e tegole<sup>15</sup>. Il fondo della fossa si localizza a una profondità di circa 55 cm nel suo punto più alto, ovvero quello corto est. Il fondo si presenta sostanzialmente in piano, con molti segni di lavorazione realizzati con attrezzo appuntito. Le pareti sono verticali, e anche qui sono ben visibili segni di lavorazione, in questo caso obliqui o verticali. I numerosi segni sul fondo e lungo le pareti non lasciano dubbi circa la funzione della fossa per scopi estrattivi. Ci troviamo di fronte ad una struttura completamente diversa rispetto all'arenario UT 2, perché trattasi di una fossa molto ampia e regolare sia sul fondo che lungo le pareti. È verosimile che l'estrazione sia avvenuta a cielo aperto, e che sia stata funzionale, se non a blocchi di tufo, che solitamente lasciano impronte che consentono la ricostruzione modulare del singolo blocco, quantomeno a schegge di tufo, come documentato nel suburbio sud-ovest<sup>16</sup>. L'esame preliminare del materiale ceramico consente di datare la cessazione dell'attività estrattiva nel corso della tarda repubblica e più verosimilmente nel II secolo a.C. (A.C., G.F.)

#### *UT 4 Area di sepoltura*

In questa UT sono state accorpate, forse impropriamente, alcune sepolture di età imperiale rinvenute nell'area di indagine e in relazione topografica con l'asse viario UT 1. Non si tratta di una vera e propria area necropolare, quanto di testimonianze che documentano un occasionale uso dei margini stradali e delle cave preesistenti quale spazio per il seppellimento di individui evidentemente residenti nell'area.

Sono state rimesse in luce in totale 7 sepolture: la Tomba 1, intercettata e parzialmente scavata nelle indagini del 2017, come già detto è tagliata all'interno dello strato di crollo 45 della cava di pozzolana UT 2. Cinque sepolture (Tombe 2, 3, 4, 5, 7) mostrano lo stesso orientamento NE/SO dell'asse stradale, e sono dislocate lungo il lato N/O di questo. La Tomba 6, invece, ha una caratteristica differente nella sua collocazione, in quanto realizzata nel fondo della cava UT 2. Le tombe rientrano tutte nel tipo a inumazione in fossa terragna, con dispositivo di copertura in elementi fittili o deperibili; quelle dotate di corredo sono inquadrabili nel corso del II secolo d.C. L'asportazione dei livelli più alti della stratificazione del sito, principalmente dovuta alle moderne attività agricole, ha impedito di appurare quale fosse l'originaria configurazione delle sepolture rispetto al piano di frequentazione antico. Lo stato di conservazione dei resti ossei si è rivelato pessimo, con scheletri molto lacunosi e ossa fortemente deteriorate: ciò ha ridotto notevolmente il numero di informazioni antropologiche ricavabili. Quando possibile, è stata effettuata una diagnosi preliminare del sesso e dell'età alla morte. Per la determinazione del sesso, ci si è basati sulle caratteristiche morfologiche del cranio e del bacino, mentre per la stima dell'età alla morte, si è ricorsi al grado di usura della superficie masticatoria dei denti<sup>17</sup>. (A.C., A.D.C., G.F.)

<sup>15</sup> Tra i diagnostici un orlo di coppa Morel 2783, f.1 (310-275 circa a.C.); tegole e coppi sono in impasto di tipo repubblicano.

<sup>16</sup> BUCCELLATO, COLETTI 2014: 112, fig.12.

<sup>17</sup> Per le metodiche utilizzate nella raccolta dei dati sul campo e nelle analisi antropologiche di laboratorio cfr: FEREMBACH, SCHWIDETZKY, STLOUKAL 1979; UBELAKER 1989; BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993; CANCI, MINOZZI 2005; DUDAY 2005.



## Tomba 1

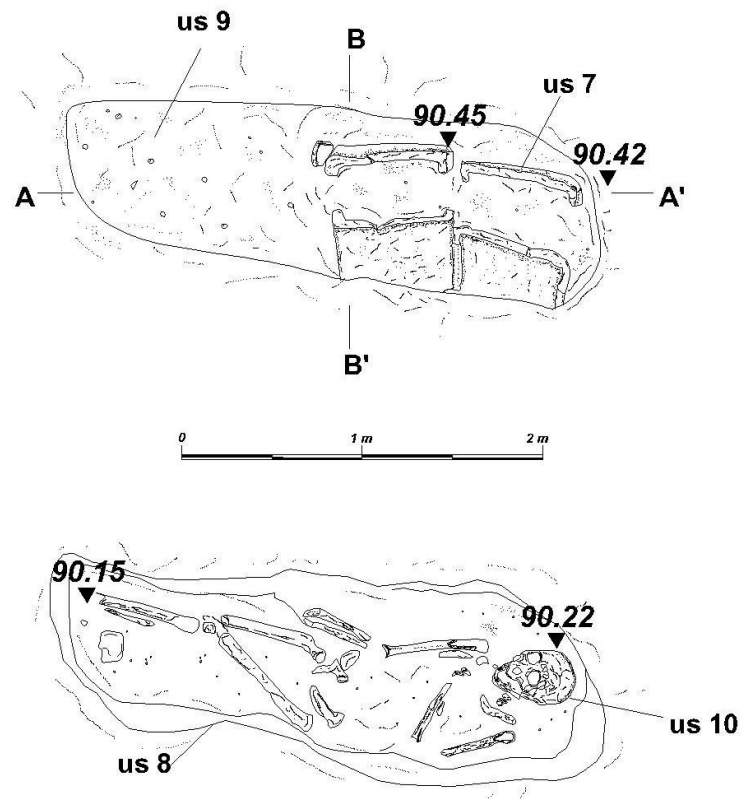


Fig. 8. Tomba 1, planimetria.

### Tomba 1 (fig. 8)

La tomba<sup>18</sup> è una fossa (-8) scavata nel riempimento della cava **47**, dai limiti irregolari visibili, provvista di una copertura (**7**) costituita da una doppia coppia di tegole disposte a cappuccina, messe a protezione della parte superiore del corpo dell'inumato. (A.C., G.F.)

L'inumato (**10**) giace in posizione supina, con il cranio in asse e la mandibola aperta, in connessione lasca con i temporali; lo scheletro, in cattivo stato di conservazione, è deposto con orientamento NE/SO. Il processo di decomposizione è avvenuto in spazio pieno.

Le scapole sono fortemente oblique e le clavicole, in tracce, sono verticalizzate; le spalle mostrano quindi una evidente compressione trasversale che ha determinato il sollevamento degli omeri, posti ad una quota più superficiale. Il costato è in tracce ed il rachide è assente, ad eccezione di pochi resti delle vertebre cervicali. L'arto superiore destro è disteso, l'avambraccio è sul coxale ma non a diretto contatto con esso, poggia infatti sul bordo della fossa di deposizione; la mano è in tracce.

L'arto superiore sinistro è flesso sul torace; l'avambraccio è inclinato dall'alto verso il basso mentre la mano è situata sulla scapola destra. L'arto inferiore sinistro è leggermente flesso verso l'interno e si sovrappone al controlaterale, rinvenuto circa 12 cm più in basso, ed è disteso. Tracce del piede destro indicano che era ruotato verso l'esterno; il sinistro è assente. La morfologia della mandibola (mento a T, rugosità retroverse, branca montante quasi verticale), del cranio (processo mastoide grande ed arcate sopraciliari marcate) ed il

<sup>18</sup> Dimensioni: m 1,56 x 0,49 m; prof. max. 37 cm.

pilastro del femore pronunciato sono riferibili ad un individuo di sesso maschile. Sono state rilevate varie affezioni a livello dento-alveolare: l'inumato ha perso in vita i primi e i secondi molari mandibolari e i secondi e terzi molari mascellari di entrambi i lati; il terzo molare inferiore destro è affetto da carie scoronante, mentre l'alveolo del controlaterale mostra un riassorbimento grave che ha quasi portato all'espulsione del dente.

L'usura dentaria e la perdita di numerosi denti hanno consentito di stimare un'età alla morte superiore ai 40 anni.

Non sono stati rinvenuti elementi di corredo. (G.A.)

## Tomba 2

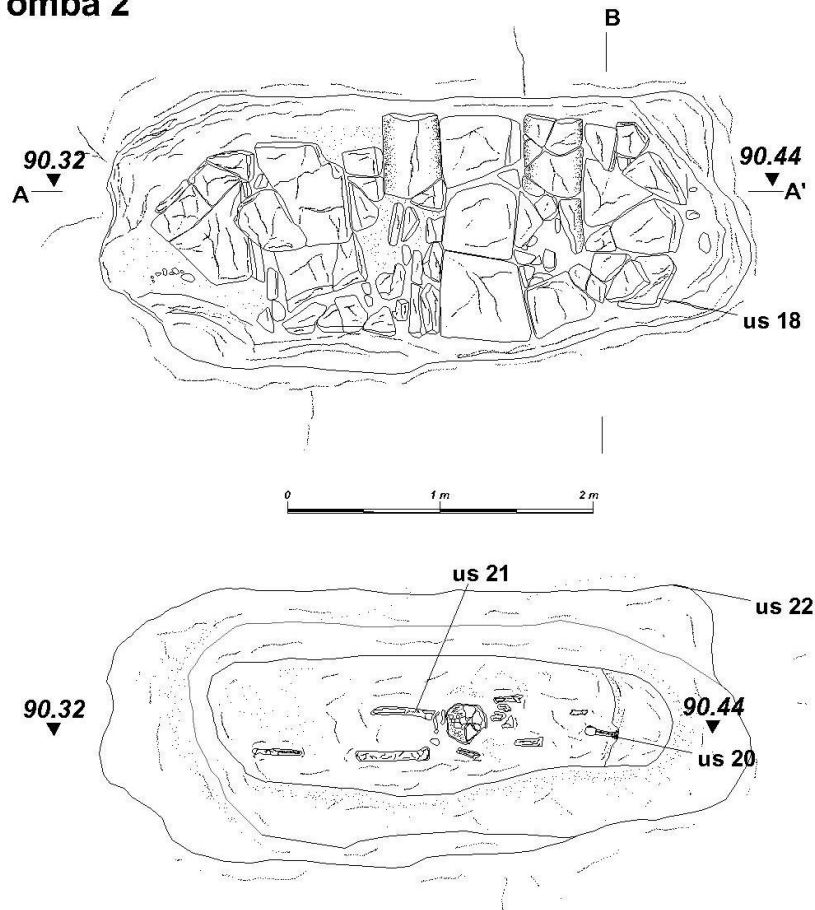


Fig. 9 Tomba 2, planimetria.

### Tomba 2 (fig. 9)

Si tratta di una tomba in fossa<sup>19</sup> terragna con copertura in tegole disposte in piano, con coppi a chiudere le intercapedini tra le tegole. Esse si affrontano con il lato lungo e con le ali rivolte in alto. Le tegole sono tardo repubblicane e primo imperiali, a impasto giallo e rosa, con inclusi pozzolanici, su cui sono impressi due bolli rettangolari.

La sepoltura è una fossa (-22) nel banco provvista di risega per l'appoggio delle tegole sul lato SE; il fondo dell'estremità NE è modellato a creare una sorta di cuscino su cui doveva poggiare la testa del defunto, in prossimità del quale si rinvennero solo alcuni denti, mentre il cranio si recupera dislocato sul bacino. La copertura (18) è costituita da quattro tegole disposte in piano, con dei coppi posti a chiudere le giunture delle coppie N e centrale e una tegola girata ad obliterare la giuntura a Sx. (A.C., G.F.)

<sup>19</sup> Dimensioni: m 2,09 x 1,85 m; prof. max. 43 cm.

Lo scheletro (20) è lacunoso e molto deteriorato; l'inumato è deposto in posizione supina ed è orientato NE/SO. La calotta cranica si rinviene dislocata sul bacino; tale spostamento è probabilmente imputabile a cause naturali e suggerisce che il processo di decomposizione sia avvenuto in spazio vuoto. Dell'arto superiore sinistro si conservano tracce della diafisi omerale e di parte dell'avambraccio, che è posto a una quota più superficiale rispetto all'omero: pertanto non è possibile stabilire quale fosse la posizione dell'arto, che apparentemente si presenta leggermente flessa. Del controlaterale rimangono tracce della diafisi dell'omero e della diafisi del radio; quest'ultima è ribaltata ed è osservabile solo dopo aver rimosso il cranio e tracce del bacino.

Per quanto riguarda la posizione degli arti inferiori, di cui si conservano solo i femori, privi del terzo distale, e tracce della tibia destra, è possibile stabilire che il sinistro fosse disteso.

La mancanza di elementi diagnostici non consente di determinare il sesso dell'individuo; l'unico carattere osservabile è il processo mastoideo molto piccolo ed appuntito che farebbe pensare ad una femmina. Per la stima dell'età alla morte, compresa tra 30 e 39 anni, si è ricorsi all'osservazione dell'usura della superficie occlusale dei denti. (G.A.)

Il corredo (21) è rappresentato da un balsamario in vetro che è stato ritrovato all'estremità NE della fossa, dove avrebbe dovuto trovarsi il cranio, appoggiato alla parete in corrispondenza del cuscino.

Sulla superficie interna di una tegola di copertura (centrale) è impresso un bollo a cartiglio rettangolare, di chiara fattura repubblicana, e uno della prima epoca imperiale, a documentare un reimpiego di materiali per la copertura.

### Corredo

1. Balsamario in vetro verdino, recuperato appoggiato sulla risega che funge da cuscino funebre, sul lato sinistro del cranio del defunto (fig. 10); alt. 11 cm; tipo LSINGS 1957, 28b: dall'età flavia a tutto il II d.C.

Tegole con bolli:

1. Bollo su tegola in cartiglio rettangolare su due registri, di 9,7 x 3,3 cm, alt. lettere 1,3 cm (fig. 11). Esempio di *CIL XV, 2179*, relativo alla figliola di *Cn. Iunius Astragalus* che trova confronti in questa zona del suburbio in altri sei esemplari da un impianto produttivo lungo via Cornelia<sup>20</sup>, datato al I secolo d.C., presumibilmente nella prima metà.



Fig. 10. Tomba 2, balsamario vitreo.



Fig. 11. Tomba 2, bollo C.IVNI ASTRAGALI.

2. Bollo su tegola in cartiglio rettangolare, su unico registro di 14 x 3,2 cm; alt. lett. 1,5. Esempio di *CIL XV 2227 = CIL XV S. 446 BI*<sup>21</sup> *Apol(Ioni) Antoni M. s(ervi)*. Lettere AP e NT affrontate. Esiste un ulteriore bollo simi-

<sup>20</sup> MARCHI, CATALI 2008: 108, n. 3.

<sup>21</sup> STANCO 2013: 570.

le con l'indicazione di *Apol(lonius?)Ant(oni) L. s(ervus)*<sup>22</sup> a testimoniare come L. e M. Antonius erano forse fratelli. E. Stanco<sup>23</sup> propone di identificare il *dominus* con M. Antonius, il triumviro, morto nel 30 a.C. (A.C., G.F.)

### Tomba 3 (fig. 12)

Si è potuto constatare che la tomba<sup>24</sup> è particolarmente profonda rispetto a quelle individuate in questo settore. Di essa si evidenziava la presenza di una tegola posta di taglio e collocata ad una estremità, quasi a delimitarla a nord. Il riempimento (23) in questo caso si compone di un terreno a matrice tufacea al cui interno sono dei blocchi irregolari di tufo grigio, che rendono il tutto particolarmente compatto. Si asporta uno strato di circa 50 / 60 cm per tutta la sua ampiezza e si mette in evidenza la copertura (24).

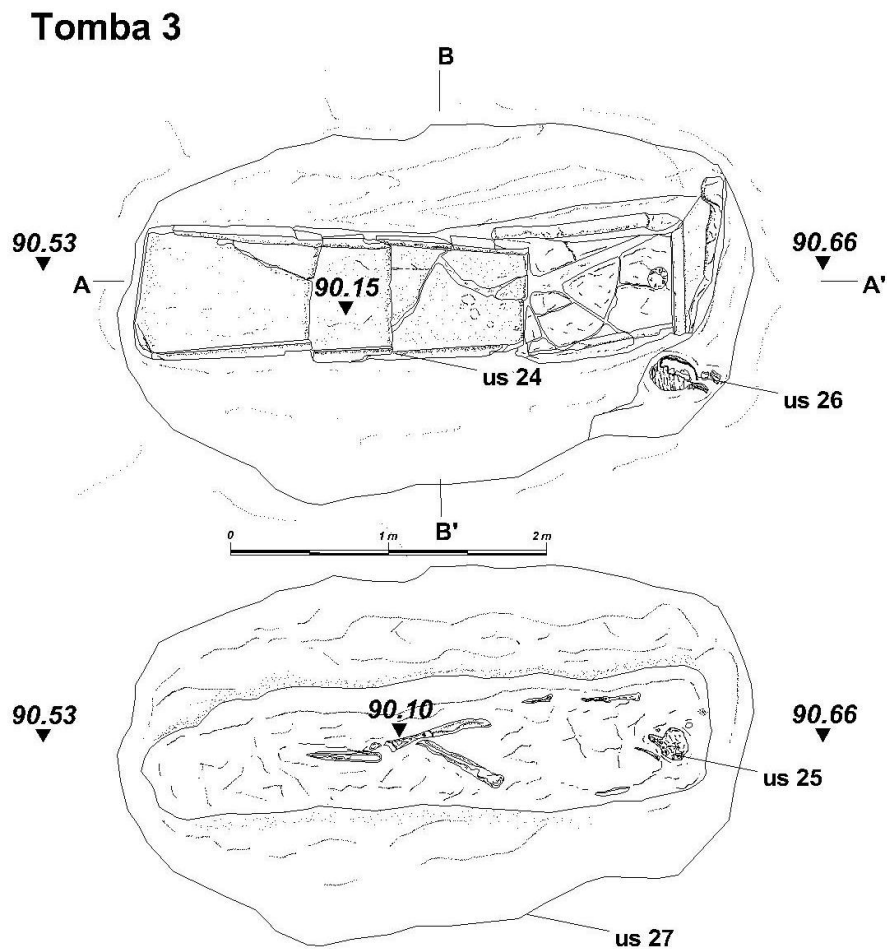


Fig. 12. tomba 3, planimetria.

Essa presenta quattro tegole disposte in piano e collocate in maniera longitudinale ed una quinta tegola quasi verticale poggiata contro la parete NE, che ha schiacciato il cranio. Si tratta di quattro tegole diverse per composizione, con vari impasti dal giallo all'arancio e al rosa. In origine esse dovevano appoggiarsi a una sorta di risega laterale che andava a delimitare la fossa di deposizione (-27). Le tegole sono fessurate e rotte in di-

<sup>22</sup> CIL XV 824.

<sup>23</sup> STANCO 2013: 570.

<sup>24</sup> Localizzazione: area NO, lato ovest strada, a SO della Tomba 2; dimensioni: m 2,03 x 1,13; prof. max. 90 cm; fossa di deposizione 1,80 x 0.53.

ersi punti, ma hanno conservato la loro posizione originale, anche se leggermente sconnesse e cedute verso l'interno. In particolare, la tegola più a nord risulta sfondata al centro. Sulla sua superficie è presente un bollo circolare con epigrafe in rilievo in un unico registro, particolarmente consumato (vd. *infra*). La sepoltura, a giudicare dalla disposizione delle tegole, si orienta NNE/SSO. Un elemento del corredo, ovvero una brocca monoansata in ceramica comune da mensa, è collocata sulla spalletta orientale al margine nord-est della tomba e probabilmente risulta in posizione originale. Forse associata a tale forma ceramica vi era un piccolo unguentario in vetro, di cui sono stati trovati pochi frammenti nel terreno di riempimento. Sempre nel riempimento si registra anche la presenza di un piccolo frammento di lucerna, di cui si conserva il manico a occhiello e una piccolissima parte della vasca: l'esiguità del reperto non consente l'identificazione del tipo. (A.C., G.F.)

Lo scheletro è molto lacunoso, le poche ossa presenti sono in pessimo stato di conservazione; l'inumato è deposto in posizione supina, con orientamento NE/SO. Il cranio è stato schiacciato da una tegola della copertura; dalla posizione della mandibola si può dedurre che fosse in asse.

Per quanto riguarda lo scheletro post-craniale, rimangono tracce della clavicola sinistra, verticalizzata, delle diafisi omerali e dell'avambraccio destro, da cui si evince che l'arto superiore destro era disteso. L'arto inferiore destro è disteso; il femore sinistro è parzialmente dislocato, con la parte distale contro il terzo distale del controlaterale. La tibia sinistra è assente.

La mancanza di elementi diagnostici non ha consentito di determinare il sesso dell'individuo; i denti sono usurati e permettono di stimare un'età alla morte superiore ai 40 anni. (G.A.)

La tegola bollata, databile alla fine del I secolo d.C., unitamente alla brocca monoansata, consentono di collocare la sepoltura nell'ambito del II secolo d.C.

#### Corredo

1. Brocca monoansata in ceramica comune (fig. 13). Posta su una stretta risega nell'angolo NE all'interno della sepoltura. OLCESE 2003: tav. XXVI, 3, età flavio-antonina.

#### Tegola con bollo

1. Bollo circolare su unico registro. Diam. 7 cm; alt. lettere 1,5 cm. Molto probabile l'attestazione della figlina di *C. Licinius Donax*, anche se illeggibili alcune lettere del *nomen*, vista l'attestazione di alcuni esemplari del tutto simili in area laziale (Centocelle, Veio, Grottaferrata) con diverse varianti soprattutto in uno stampiglio centrale recante una palmetta in rilievo (*CIL XV*, 1244). Datazione alla fine del I d.C. (A.C., G.F.)

#### Tomba 4 (fig. 14)

La tomba<sup>25</sup> è una fossa (- 31) scavata nel banco di tufo, su cui originariamente era posta una copertura (29) di cui si conservano soltanto alcuni frammenti di una tegola, localizzati in prossimità del cranio, e la metà di un coppo. L'inumato (30) è deposto in posizione supina, con orientamento NE/SO. (A.C., G.F.)

Lo stato di conservazione dei resti scheletrici è pessimo. Il cranio è in asse e leggermente schiacciato trasversalmente; la mandibola è aperta. Le spalle non sono allineate, la sinistra è traslata verso NE, con la clavicola, verticalizzata, posta a contatto con l'emimandibola sinistra. La clavicola destra è orizzontale; il torace è in tracce ed è appiattito. Si riconoscono pochi frammenti del rachide, dai quali non è possibile stabilire la connessione delle vertebre. L'arto superiore destro è disteso lateralmente al bacino; del controlaterale si conservano parte della diafisi omerale e tracce delle ossa delle mani poste sotto al coxale, da cui si può dedurre che l'arto era disteso sotto al bacino. Il bacino è appiattito; gli arti inferiori sono



Fig. 13. Tomba 3, brocchetta in ceramica acroma.

<sup>25</sup> Localizzazione: area NO, lato ovest strada, a SO della T3; dimensioni: m 1,65 x 0,55; prof. max. 30 cm.

## Tomba 4

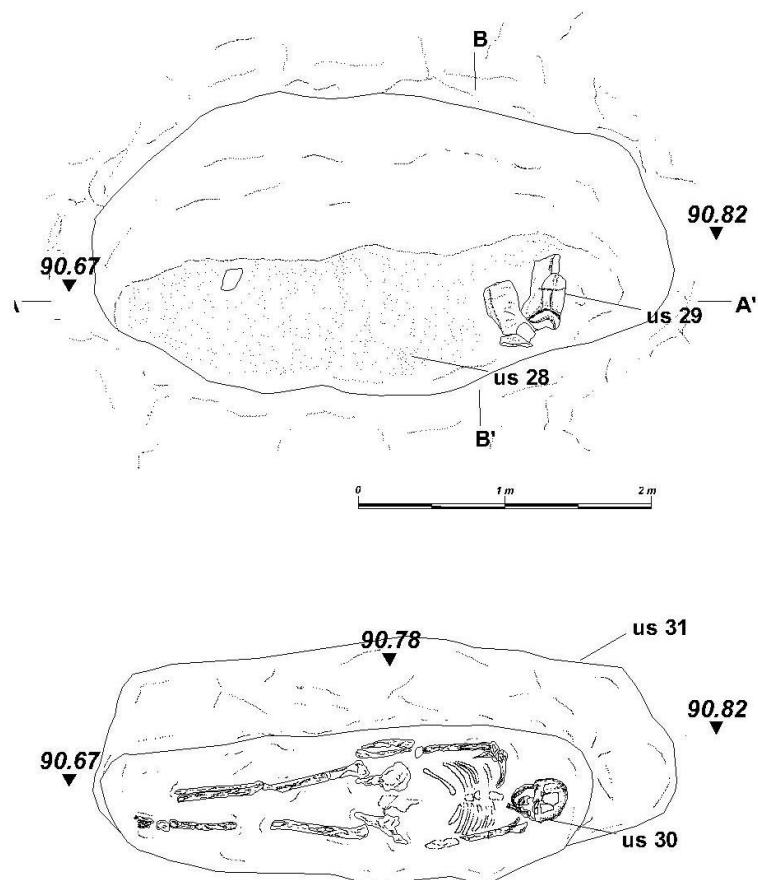


Fig. 14. tomba 4, planimetria.

distesi ed aperti, il piede sinistro, in asse, poggia sulla parete di fondo della fossa. La linea *aspera* del femore sviluppata e il processo mastoideo grande sono riconducibili a un individuo di sesso maschile, anche se la diagnosi non è certa per la scarsità dei caratteri morfologici osservabili. Sulla dentatura è stata rilevata la perdita *intra-vitam* del primo molare superiore destro. (G.A.)

Internamente alla porzione distale del femore è stato rinvenuto un chiodo in ferro.

Corredo (?)

1. Chiodo in ferro, rinvenuto frammentario, lungo circa 6 cm, a sezione quadrata di 0,8 cm. Di probabile uso rituale<sup>26</sup>. (A.C., A.D.C.)

Tomba 5 (fig. 15)

La fossa<sup>27</sup> rettangolare (-34) nel banco, priva di copertura, è stata intaccata dalle ripetute attività agricole che hanno livellato il terreno erodendo fortemente la superficie, asportando una eventuale copertura e la parte superiore dello scheletro (33), che quindi si presenta molto lacunoso. (A.C., G.F.)

<sup>26</sup> Sulla presenza di chiodi in contesti funerari romani cfr. CECI 2001.

<sup>27</sup> Localizzazione: area NO, lato ovest strada, zona centrale; dimensioni: m 1,65 x 0,55; prof. max. 30 cm.

## Tomba 5

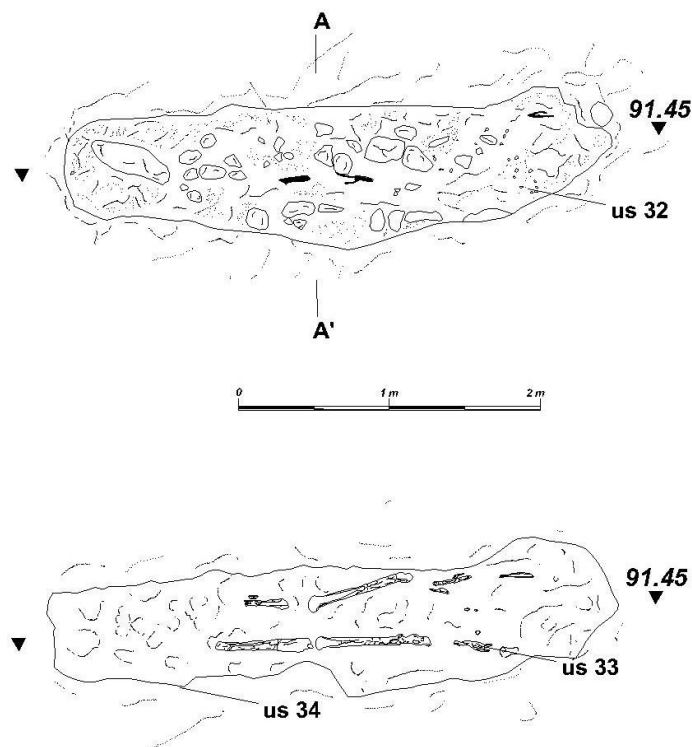


Fig. 15. Tomba 5, planimetria.

I resti ossei sono in pessimo stato di conservazione; si sono conservate parte delle diafisi omerali e dell'avambraccio destro, le diafisi dei femori, delle tibie e dei peroni, esigue tracce del coxale destro e degli archi di due vertebre lombari, tra loro in connessione. Da questi pochi resti si può dedurre che l'inumato era deposto in posizione supina e con orientamento NE/SO; che l'arto superiore destro era disteso sotto al bacino (non è possibile determinare la posizione del controlaterale) e che gli arti inferiori erano distesi ed aperti. La mancanza di elementi diagnostici non consente di determinare il sesso del defunto né di stabilirne l'età esatta, anche se si può affermare che si tratta comunque di un adulto.

Non sono stati rinvenuti elementi di corredo. (G.A.)

### Tomba 6 (fig. 16)

Dopo aver completato l'asportazione del terreno di riempimento delle gallerie destinate alle attività di cava, si è proceduto alla ripulitura completa delle pareti e del fondo, nel tentativo di individuare eventuali segni di estrazione. Sul fondo della galleria (48) si è individuato un taglio rettangolare: interpretato in un primo momento come traccia dell'attività estrattiva, successivamente identificato con una sepoltura. Essa presenta un riempimento differente composto da un materiale a matrice tufacea ma con una alta concentrazione di limo marrone scuro (51).

La fossa<sup>28</sup> mostra una pianta pressoché rettangolare (-54). Il riempimento 51 ha restituito alcuni denti collocati nella zona orientale della fossa, unici elementi rimasti dell'apparato scheletrico del defunto. Si tratta sicuramente di un individuo di giovane età a giudicare dalla dentatura. La sepoltura, ben conservata nella sua

<sup>28</sup> Localizzazione: area N, lato est strada, all'interno di un braccio dell'arenaria UT 3; dimensioni: m 2,23 x 0,60 prof. 0,85.

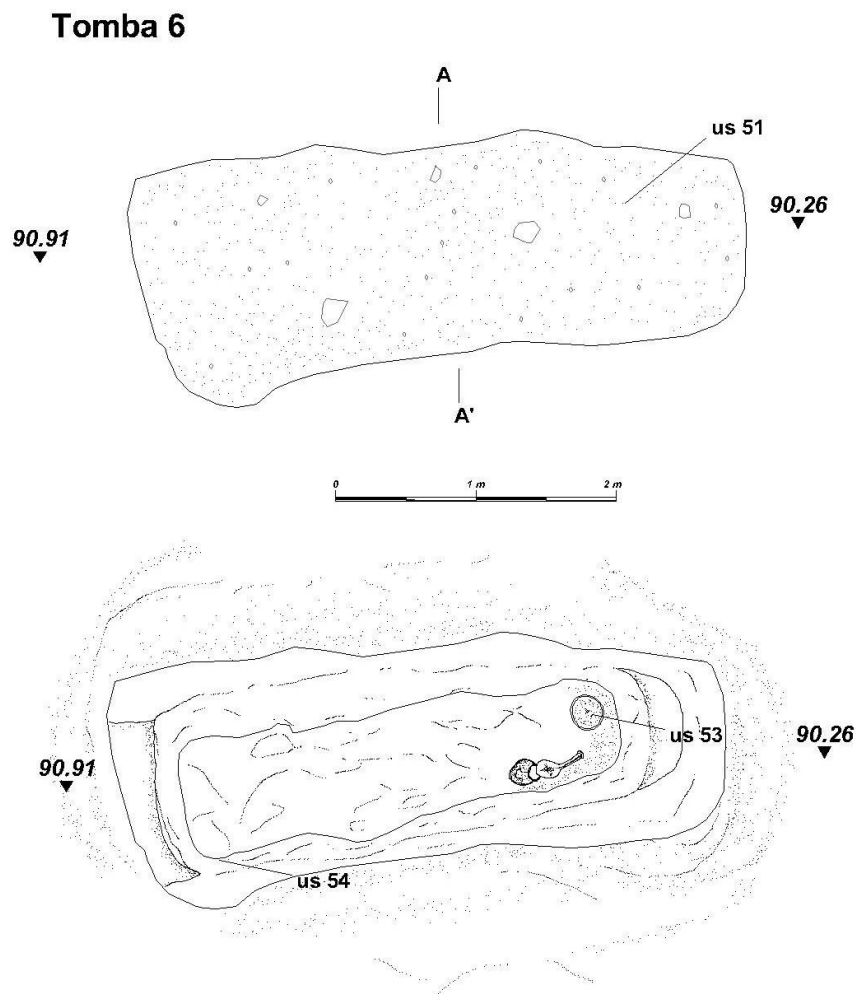


Fig. 16. Tomba 6, planimetria.

forma originaria, non aveva una copertura, vista la completa assenza di frammenti di tegole o coppi, ma non si può escludere che il defunto fosse deposto in cassa lignea. In quel punto, in ogni caso, la copertura risultava superflua, visto che è stata realizzata sul fondo della cava, in galleria, quando essa era ancora aperta e percorribile. Non si notano in superficie segni di tagli superiori che avessero intaccato gli strati di riempimento, pertanto è precedente al crollo delle volte della cava.

Molto interessante la presenza del corredo (**53**, fig. 17), composto da una coppa in sigillata africana, un balsamario in vetro ed un boccacino in ceramica comune, collocati sul margine N del fondo, probabilmente ai piedi del defunto a giudicare dalla presenza dei denti sul lato opposto. Tali materiali si trovano spesso associati in coeve sepolture note dal suburbio di Roma<sup>29</sup>. La presenza dei materiali permette di datare la sepoltura nella seconda metà del II secolo d.C.

#### Corredo

1. Coppa in sigillata africana C, priva di stampigli o bolli. Diam. orlo 12,5 cm; alt. 4 cm; fondo ad anello diam. 6 cm, parete convessa, orlo a sviluppo verticale. CARANDINI 1981: XVII, 7, seconda metà II - inizi III secolo d.C.

<sup>29</sup> E.g. DE LOOF 2006: 336, figg. 564, 569.



2. Balsamario in vetro, corpo frammentario, si conserva solo il lungo collo cilindrico (11 cm) e con orlo ribattuto. La mancanza del corpo consente di fornire solo confronti tipologici generici: ISINGS 1957: 82 a; DE LOOF 2006: 336, fig.569, II, tra l'età flavia e l'età antonina.

3. Bicchieri monoansato in ceramica a pareti sottili (o ceramica comune che imita la forma?), rotto in vari frammenti. Diam. orlo 6 cm, alt. 12 e piede distinto di 3 cm, RICCI 1985: tipo 1/117, fine I-II secolo d.C. (A.C., G.F.)

**Tomba 7 (fig. 18)**

Si tratta di una fossa<sup>30</sup> (-64) di forma sub/rettangolare, riempita da un terreno argilloso marrone scuro privo di inclusi (63). Pur in assenza di elementi fittili di copertura, di corredo e degli stessi resti ossei del defunto, l'identificazione come sepoltura sembra suggerita dalla morfologia, dalle dimensioni e dalla sua posizione rispetto al contesto, ovvero a fianco del margine stradale di UT 1 e in prossimità di altre sepolture. (A.C., G.F.)



Fig. 17. Tomba 6, il corredo in fase di scavo.

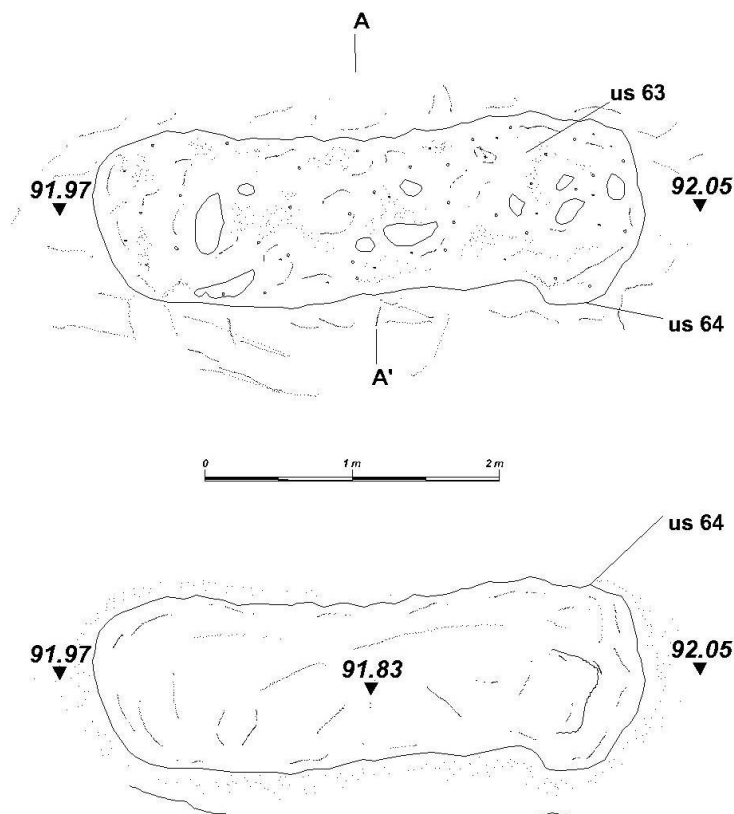


Fig. 18. Tomba 7, planimetria.

<sup>30</sup> Localizzazione: area nord, lato est strada a N della cava 48; dimensioni: 1,84 m di lunghezza x 0,52 di larghezza.

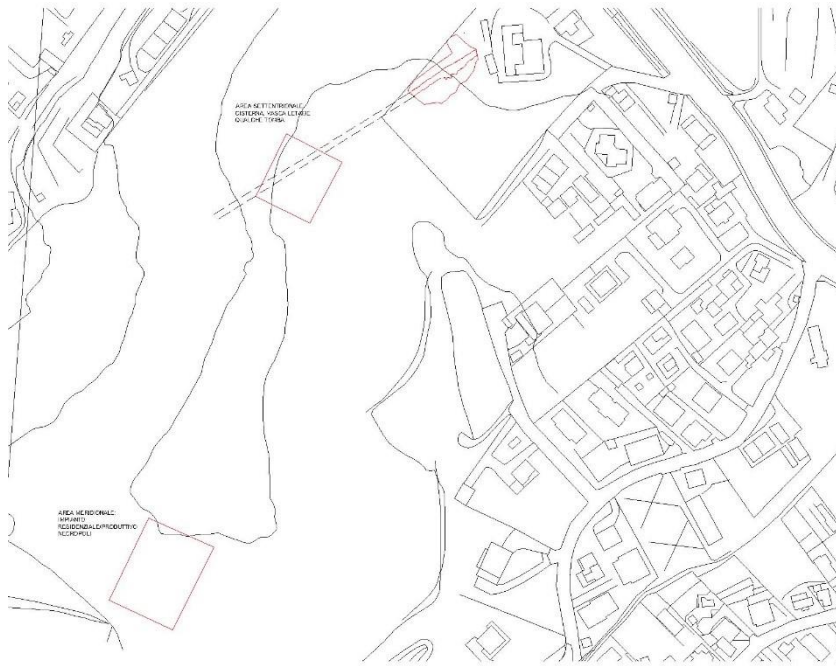


Fig. 19. Posizionamento delle aree archeologiche limitrofe. Nei riquadri rossi la zona di Mazzalupo e, più a nord, l'area in esame con l'ingombro della strada.

### Considerazioni archeologiche e storico-topografiche

Il brano di paesaggio storico ricostruito, costituito dal palinsesto di UUTT strada/cave/sepulture, va così a inserirsi nel più ampio quadro di conoscenze storico-topografiche note per l'area, arricchendolo e ricevendone a sua volta ulteriore chiarimento.

Il sito in esame, infatti, si localizza da un lato, lungo il tracciato dell'antica *via Cornelia*, dall'altro, in prossimità di un'area estensivamente indagata sulla collina di Mazzalupo (fig. 19), dove le indagini archeologiche hanno consentito di analizzare i resti di una villa con annessa necropoli, la cui vita si estende almeno dal III secolo a.C. al V secolo d.C.<sup>31</sup>.

Per quanto concerne il percorso stradale UT 1, questo rappresenta certamente un diverticolo trasversale della *via Cornelia*, il cui tracciato in questa zona non è tuttavia documentato con sicurezza: all'idea di identificarlo con la grande tagliata di Montespaccato, dislocata a sud della collina di Mazzalupo<sup>32</sup>, si contrappone oggi l'ipotesi di localizzarlo grossomodo al di sotto dell'attuale via di Boccea, a nord dunque della suddetta collina e del sito in esame<sup>33</sup>. Tracce dell'UT 1, in ogni caso, sono state rinvenute anche poco più a sud, negli scavi della collina di Mazzalupo<sup>34</sup>: questo permette di affermare che il diverticolo servisse certamente il *fundus* e la villa là rinvenuti. Non sappiamo, tuttavia, se esso si limitasse a fungere da viabilità privata interna alla proprietà, o proseguisse anche oltre, raccordando trasversalmente la *Cornelia* alla via Aurelia, come ad esempio è stato supposto per altri diverticoli attestati all'altezza delle località Acquafredda<sup>35</sup>, Maglianella<sup>36</sup> o Pantan Monastero<sup>37</sup>. Pur in assenza di elementi diagnostici l'UT 1, per caratteristiche morfologiche e tecniche, può risalire nel suo primo impianto all'età mediorepubblicana, epoca in cui è documentato anche il più antico nucleo della villa di Mazzalupo<sup>38</sup>. In realtà, però, sempre sulla base di tali caratteristiche tipologiche, nulla osta a che questo diver-

<sup>31</sup> MARCHI, CATALI 2008.

<sup>32</sup> LUGLI 1962, f. 3; CAR, f. 13, n. 101; MARCHI, CATALI 2008: 24.

<sup>33</sup> Così almeno sembrerebbe suggerire il recente rinvenimento del suo tracciato arcaico in località Casalotti: TRAVERSI, CERULLI, GUAGLIANONE 2017.

<sup>34</sup> MARCHI, CATALI 2008: 31.

<sup>35</sup> LAMONACA 2014: 81; SERLORENZI, MICOZZI 2017.

<sup>36</sup> LAMONACA 2014: 81; DE SANTIS, TREGLIA, LAMONACA 2015: 362-363.

<sup>37</sup> DE SANTIS, TREGLIA, LAMONACA 2015: 358.

<sup>38</sup> MARCHI, CATALI 2008: 73.

ticolo possa essere stato realizzato già in età arcaica, quando tutta la rete della viabilità di questo quadrante del suburbio romano si viene strutturando in senso monumentale e funzionale al traffico veicolare<sup>39</sup>.

Le UUTT 2 e 3 testimoniano l'estrazione di materiali lapidei da costruzione per un periodo compreso all'incirca tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C. Le dimensioni tutto sommato contenute delle aree di coltivazione non sembrano orientare verso una produzione di materiali destinati al commercio; piuttosto, considerando la prossimità delle cave con la villa di Mazzalupo e l'attendibile sincronia tra le rispettive fasi di vita<sup>40</sup>, l'ipotesi di lettura più verosimile è che esse siano state aperte nel *fundus* allo scopo di procurare blocchi di tufo e pozzolana per la costruzioni dei vari edifici dell'insediamento, secondo modalità di consumo autarchico ben note nel suburbio<sup>41</sup>.

Infine, le sepolture raggruppate nell'UT 4 sono probabilmente da mettere in relazione con le tombe scavate sempre lungo la stessa strada, ma vicino alle strutture della villa di Mazzalupo. Qui, attorno a due mausolei, presumibilmente a carattere familiare<sup>42</sup>, è stato rimesso in luce un piccolo nucleo di inumazioni tipologicamente analoghe a quelle in esame<sup>43</sup>. Indicatori archeologici e antropologici hanno dimostrato la pertinenza delle sepolture di Mazzalupo al personale impiegato a vario titolo nella villa: servi, liberti<sup>44</sup>, presumibilmente anche liberi contadini e amministratori o proprietari del *fundus*; le tombe di via Frontali, per caratteristiche tipologiche, sembrerebbero quindi da attribuire al personale subalterno o di servizio alle attività produttive della villa. (A.D.C.)

#### BIBLIOGRAFIA

- ARIZZA M., ROSSI D., 2018, "Tuff Quarrying in the Territory of Veii: a "Status" Activity of the Landowning Aristocracy of the Archaic Period, from Construction to Craft", in *Scienze dell'Antichità* 24: 101-109.
- AYLWIN COTTON M., WHEELER M., WHITEHOUSE D., 1991, "Santa Rufina, a Roman and Medieval Site in South Etruria", in N. CHRISTIE (ed.), *Three South Etrurian Churches. Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, London: 213-312.
- BORGOGNINI TARLI S., PACCIANI E., 1993, *I resti umani nello scavo archeologico. Metodiche di recupero e studio*, Consiglio nazionale delle ricerche. Comitato per la scienza e la tecnologia dei beni culturali, Roma.
- BUCCELLATO A., COLETTI F., 2014, "Attività di cava dal suburbio sud-ovest di Roma", in *Arqueologia de la Construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Anejos de AEspA 69, Mérida.
- CANCI A, MINOZZI S., 2005, *Archeologia dei resti umani*, Roma.
- CAR, *Carta Storica, Archeologica, Monumentale e Paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano*, Roma 1990.
- CARANDINI A., 1981, "Produzione C", in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Suppl. EAA, Roma: 58-78.
- CASPIO A., D'AGOSTINI C., MOLINARI C., MUSCO S., RAIANO D., RIZZO G., ZABBOTTI F., 2009, "Riflessioni sul Suburbio orientale di Roma", in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (eds.), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville*, Atti del convegno di Roma 2006: 455-496.
- CECI F., 2001, "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEYER (eds.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium, Roma, 1-3 April 1998: 87-97.
- CIFANI G., 2008, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*, Roma.
- DE CRISTOFARO A., 2016a, "Per una brevissima storia della Soprintendenza Archeologica di Roma", in [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it), interventi 16-03-2016, <http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getintervento&id=1179>.

<sup>39</sup> Su questo tema si veda quanto discusso in DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2015-2016, DE CRISTOFARO 2016b.

<sup>40</sup> L'UT 3 corrisponde grossomodo al Periodo III e l'UT 2 al Periodo IV della villa di Mazzalupo: MARCHI, CATALI 2008: 73.

<sup>41</sup> Per il tufo: CIFANI 2008: 234; ARIZZA, ROSSI 2018; per la pozzolana: SERLORENZI 2014.

<sup>42</sup> MARCHI, CATALI 2008: 48-55.

<sup>43</sup> MARCHI, CATALI 2008: 55-72.

<sup>44</sup> FRIGGERI 2008.

- DE CRISTOFARO A., 2016b, "Sulla via *Triumphalis* in età arcaica", in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 26: 17-38.
- DE CRISTOFARO A., MATTA S., SFORZINI C., 2015, "La necropoli di Valle Santa nell'agro Veientano (Roma, via di Boccea)", in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia* XVI: 133-144.
- DE CRISTOFARO A., PIERGROSSI A., 2015-2016, "Ripa Veientana. Per una storia del territorio tra Veio e Roma tra l'VIII e il IV secolo a.C.", in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico*, XII-XIII: 31-76.
- DE LOOF 2006 A., "La tomba 647", in *Roma 2006*: 335-337.
- DE SANTIS A., TREGLIA A., LAMONACA F., 2015, "La sistematizzazione dei dati del Municipio XIII Ovest (ex XVIII Ovest): prospettive di ricerca", in *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 7: 353-364.
- DI GENNARO F., 2006, "Tra Roma e Sabina, il territorio di Fidenae e Crustumerium prima e dopo la conquista romana", in *Roma 2016*: 215-219.
- DUDAY H., 2005, *Lezioni di archeotantologia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.
- EGIDI R., 2009, "Insediamenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale (X Municipio), tra il V ed il II secolo a.C.", in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (eds.), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville*, Atti del convegno di Roma 2006: 497-517.
- FEREMBACH D., SCHWIDETZKY L., STLOUKAL M., 1979, "Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro", in *Rivista di Antropologia* 60: 5-51.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1984-85, "Un altare paleocristiano dal Santuario dei martiri Mario, Marta, Audifax e Abacuc sulla via Cornelia", in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia* LVII: 89-110.
- FIOCCHI NICOLAI V., 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano.
- FRIGGERI R., 2008, "Le epigrafi", in MARCHI, CATALI 2008: 120-123.
- ISINGS C., 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Gröningen.
- LAMONACA F., 2014, *Vedere oltre l'oggetto. Rileggere la topografia di un territorio: un comparto del Suburbio Ovest di Roma*, Saarbrücken.
- LIBERATI SILVERIO A.M., s.d., "L'antica via Cornelia e il suo territorio", in AA.VV., *Il Suburbio di Roma tra le vie Aurelia e Cornelia. Storia e Archeologia*, Roma: 35-52.
- LIVERANI P., 2004, s.v. "Cornelia via", in *LTUR Suburbium*, II, Roma: 150-153.
- LUGLI G., 1962, *Carta archeologica del territorio di Roma alla scala 1: 50000*, Roma.
- MARCHI L., CATALI F. (a cura di), 2008, *Suburbio di Roma. Una residenza produttiva lungo la via Cornelia*, ser. Insulae Diomedae 8, Bari.
- Roma 2006*, M.A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1986-2006*, Catalogo della mostra, Roma.
- OLCESE G., 2003, *Le ceramiche comuni a Roma ed in area romana*, Roma.
- QUILICI L., 1997, "Le strade carraie nell'Italia arcaica", in A. EMILIOZZI (ed.), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della mostra, Roma: 73-82.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S., 1986, *Fidenae*, Roma.
- RICCI A., 1985, "Pareti Sottili", in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. EAA, Roma: 241-357.
- SERLORENZI M., 2014, "Cave di pozzolana in Urbe", in J. BONETTO, S. CAMPOREALE, A. PIZZO (eds.), *Arqueologia de la Construcccion IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Anejos de AEspA 69, Mérida.
- SERLORENZI M., 2017, "Oltre la città contemporanea. Il valore dell'archeologia all'interno del XIII Municipio", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* CXVII: 301-306.
- SERLORENZI M., MICOZZI D., 2017, "Via Nazareth. Rinvenimenti archeologici", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* CXVII: 279-283.
- STANCO E.A., 2013, "I bolli laterizi", in P. BRACONI, F. COARELLI, F. DIOSONO, G. GHINI (a cura di), *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009*, Roma: 567-595.
- TARTARA P., 1999, *Torreimpietra*, Forma Italiae 39, Firenze.
- TRAVERSI L., CERULLI M., GUAGLIANONE A., 2017, "Via di Boccea 632. Nuovi dati dal territorio veiente (Municipio XIII)", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* CXVII: 301-306.
- UBELAKER D.H., 1989, *Human Skeletal Remains. Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington D.C.